

Elena Brambilla

Sociabilità e relazioni femminili nell'Europa moderna

Temi e saggi

a cura di Letizia Arcangeli e Stefano Levati



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Elena Brambilla

Sociabilità e relazioni femminili nell'Europa moderna

Temi e saggi

a cura di Letizia Arcangeli e Stefano Levati

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Milano.

In copertina: [*Odor oler*], incisione a bulino e acquaforte colorata a pennello e lumeggiata in oro, seconda metà sec. XVIII, Stamperia Remondini, Bassano del Grappa
(© Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli, Milano).
Orsa Maggiore, 1990

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione, di *Letizia Arcangeli* e *Stefano Levati* pag. 7

Professionalità e passione, di *Roberto Bizzocchi* » 9

Parte prima Sociabilità

Sociabilità e opinione pubblica nell'Europa moderna » 17

Parte seconda Condizioni e relazioni femminili

Proposte e linee per una storia di genere secondo il mutamento » 81

Deflorazione, stupro, ratto, concubinato: la transizione dagli sponsali civili al matrimonio sacramentale dopo il Concilio di Trento e le sue conseguenze » 90

Genere ed eguaglianza nell'Illuminismo » 113

Felicità e infelicità delle donne nel settecento: sensibilità, malattie nervose e passioni » 129

Parte terza Relazioni: salons e conversazioni dalla Francia all'Italia

Donne, salotti e Lumi: dalla Francia all'Italia » 159

Cenni per una periodizzazione della storia dei salotti in Italia	pag. 186
Il dibattito sulle “conversazioni” e sull’educazione femminile da Antonio Vallisneri a Paolo Mattia Doria	» 192

Parte quarta
Storie di casi

Scrittura e vita quotidiana in un monastero femminile nel cinque-seicento	» 217
La storia di Mie Mie. “Spirito di famiglia” e condizione delle donne tra Antico Regime e Rivoluzione	» 235
Salotti, intrattenimenti e amori tra fine settecento e primo ottocento. Dall’epistolario di Vincenzo Monti con dame letterate	» 263
Bibliografia, a cura di <i>Elena Brambilla</i>	» 297
Indice dei nomi	» 307

Presentazione

di *Letizia Arcangeli e Stefano Levati*

Il 1° ottobre 2012 Elena Brambilla è andata in pensione, dopo 39 anni di insegnamento nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Milano. Per questa occasione i colleghi del Dipartimento di Studi Storici hanno pensato, anziché ricorrere alla formula della *Festschrift*, di riunire i suoi scritti relativi ai temi della sociabilità, dell'opinione pubblica e della storia delle donne, che negli ultimi anni si sono gradualmente imposti nella produzione di questa brillante studiosa dai molteplici interessi storiografici, ma che proprio in questa molteplicità rischiano di perdere visibilità e di disperdersi. Raccoglierli in volume ha il significato di rimarcare l'organicità e la compattezza, al di là della varietà delle sedi e delle occasioni da cui sono scaturiti.

Questi temi hanno ispirato, oltre che la sua personale attività scientifica, anche la sua attività didattica e di organizzatrice di cultura, con conseguenze importanti.

In campo didattico innanzi tutto, per le molte tesi di laurea sulla condizione femminile assegnate anche in tempi assai risalenti; più tardi nei suoi corsi universitari; inoltre, con un apporto decisivo all'innovazione del piano di studi del corso di laurea in storia, ossia l'istituzione dall'anno accademico 2005-2006 della cattedra di Storia delle donne, da lei fortemente promossa e propugnata contro resistenze e perplessità.

Nella sua attività di organizzatrice della ricerca, con l'impegno a curare l'aggiornamento bibliografico su questi argomenti (senza peraltro trascurare numerosi altri campi) della biblioteca del Dipartimento, di cui è stata direttrice scientifica; ma anche come tutor di tesi di dottorato, e più usualmente con l'organizzazione di convegni scientifici: a partire dal convegno del 2003 su *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento* con Maria Luisa Betri, i cui atti sono stati editi nel 2004 in un volume che ha avuto grande eco, sino alla recentissima conferenza italo-americana *American and italian historiography in dialogue: italian women's history from the*

Renaissance to the Risorgimento (2011, atti in preparazione). Un'iniziativa, quest'ultima, che testimonia il dialogo fecondo di Elena con le associazioni di storia di genere, prima fra tutte la *Società italiana delle storiche*, del cui comitato direttivo ha fatto parte dal 2003 al 2008.

Gli undici saggi qui raccolti sono stati quasi tutti pubblicati negli ultimi cinque anni, con due importanti eccezioni: la *Storia di Mie Mie* (1999) e *Dalle «conversazioni» ai salotti letterari* (2004). Non è questo il luogo né per un bilancio storiografico, né per una riflessione sulla rilevanza del contributo di Elena ai progressi di questi temi, riflessione che affidiamo al saggio di presentazione di Roberto Bizzocchi che con entusiasmo ha accolto il nostro invito a rileggere in maniera unitaria la produzione di Elena in tema di socialità e storia di genere; e neppure per chiedersi quale sia la più appropriata collocazione – per così dire – tassonomica di questi saggi: storia delle donne, storia di genere? Noi diremmo piuttosto storia *tout court*, risultato di indagini condotte davvero a tutto campo, con mente ed occhi aperti a vedere ciò che di solito non si vede o si vede poco: tutte e due le metà del cielo, anche in campi tradizionali quali la storia della scienza e della medicina, la storia della riforma e della controriforma, i fondamenti delle strutture istituzionali dei paesi europei nel rapporto tra Stato e Chiesa.

Forse proprio nella volontà di affrontare qualsiasi tema all'interno di più ampi orizzonti storiografici, indipendentemente dall'oggetto specifico della sue ricerche, sta il tratto più caratterizzante della produzione di Elena Brambilla e dell'insegnamento lasciato agli allievi e ai colleghi che tanto hanno potuto imparare dalle interminabili e talvolta accese discussioni intavolate con lei, e che tanto ancora potranno imparare da questi saggi e dai molti altri di cui ci auguriamo ci vorrà ancora far dono in futuro.

Professionalità e passione

di *Roberto Bizzocchi*

Nell'insieme della produzione scientifica di Elena Brambilla i saggi raccolti in questo volume corrispondono solo a due – molto connessi fra loro – dei suoi numerosi centri d'interesse: storia delle donne e dell'identità di genere, storia della sociabilità e dell'opinione pubblica. Non è dunque questo il luogo per tracciare il quadro complessivo di un'attività di ricerca che perdura ormai da un quarantennio con un'invidiabile capacità di rinnovamento di temi, oltre che con un'evidente rilevanza di risultati ottenuti. Sono tuttavia convinto che proprio l'ampiezza di respiro e la molteplicità di conoscenze che caratterizzano il profilo culturale e l'identità professionale di Elena siano ragioni decisive della particolare forza analitica e dimostrativa e perciò dell'importanza, unanimemente riconosciuta, dei suoi saggi di sociabilità e di genere.

Come accade alle discipline nuove e vitali, la storia di genere ha vissuto negli ultimi decenni uno sviluppo tumultuoso, con esiti spesso sorprendenti, talora entusiasmanti. A mio parere essa ha avuto un merito duplice: da una parte ha allargato e arricchito enormemente l'agenda degli storici, aggiungendovi argomenti essenziali che mancavano; dall'altra parte – e questo ulteriore aspetto è tutt'altro che secondario – ha investito in pieno questioni e problemi che stavano da sempre nel cuore dell'agenda, come i tradizionali e classici temi della storia sociale, politica e culturale, trattandoli in modo più completo e profondo, in ultima analisi più umano. Non credo mi faccia velo l'amor di patria nel pensare che la storiografia italiana si è positivamente distinta in quest'opera di rinnovamento, proprio perché è stata molto attenta ad affrontare l'identità di genere come un elemento integrante della realtà della vita, e non come un'area protetta e riservata di alterità.

Di tale approccio robusto e comprensivo Elena Brambilla è stata protagonista massima e sostenitrice consapevole. Il saggio inedito qui pubblicato col titolo *Proposte e linee per una storia di genere secondo il mutamento* (fra l'altro – sia detto per inciso – un titolo che richiama esplicitamente al dove-

re dello storico di confrontarsi con una categoria per eccellenza 'forte') ci invita a passare in rassegna con la sua scorta le varie e impegnative piste in cui si può e si deve articolare il percorso di ricerca della storia di genere: la disciplina del matrimonio e il mondo del lavoro, la letteratura prodotta dalle donne e l'immagine delle donne nella letteratura, la sfera pubblica e la civiltà di corte, la segregazione controriformistica e la successiva, faticosa e tuttora incompiuta lotta verso la libertà, la parità e i diritti.

Rileggendo gli altri saggi del volume, vi ho ritrovato con rinnovata ammirazione la non comune varietà di solide competenze che innerva le singole analisi, rendendole sempre interessanti e convincenti. L'imponente lavoro che Elena ha dedicato per lunghi anni alla Chiesa, alla religione, al cattolicesimo controriformistico risalta nella grande densità problematica e nella grande ricchezza di riferimenti dei saggi sulla *Transizione dagli sponsali civili al matrimonio come sacramento* e su *Scrittura e vita quotidiana* nel monastero femminile. Nel primo gli effetti dell'offensiva disciplinare del diritto canonico sono misurati nella realtà del loro impatto sociale rispetto alla tradizionale antropologia matrimoniale della gestione dei rapporti fra gli sposi da parte dei fronti parentali e dei gruppi di giovani coetanei; si può così vedere come la responsabilizzazione individuale dei comportamenti femminili contro l'etica consuetudinaria del controllo comunitario abbia comportato una perdita di tutela piuttosto che un incremento di autodeterminazione: la libertà è illusoria senza vera indipendenza. Nel secondo il tema della condizione della donna si ripresenta nella forma cruciale del rapporto fra monache e prelati maschi loro controllori: qui una raffinata lettura della cronaca monastica permette una rappresentazione molto efficace della vita di un istituto femminile fra dura sorveglianza controriformistica e prime avvisaglie di ripercussione della nuova sociabilità di fine seicento anche dentro le mura del monastero.

I due saggi su *Uguaglianza e genere nell'Illuminismo* e su *Sensibilità e mali di nervi* traggono spessore dal fatto di basarsi su una disamina approfondita delle conoscenze mediche relative alle questioni affrontate. Il superamento dell'antica teoria sulla parte puramente passiva della donna nella generazione, superamento avviato nell'ambito della rivoluzione scientifica seicentesca, ebbe un ruolo essenziale nell'attribuzione di maggiore rilevanza alla figura femminile di moglie e di madre. Questa linea di pensiero, variamente alternata o combinata nel corso del settecento con quella propriamente ugualitaria, di origine cartesiana, già sostenuta da Poullain de la Barre nella seconda metà del seicento sulla base del principio che "la mente non ha sesso", giunse infine a prevalere con l'affermazione del modello pedagogico e sentimentale di Rousseau; per le donne tale modello prevedeva un riconoscimento tutto nuovo d'identità e d'importanza, ma implicò anche, rispetto alle parziali concessioni insite nel libertinismo galante, la dura riproposizione della logica del doppio standard, sia nel progetto di un'istruzione specifica e di rango dichiaratamente inferiore a quella dei maschi, sia nell'obbligo di

una condotta morale e in particolar modo sessuale incomparabilmente più rigida. Quanto ai mali di nervi, i “vapori” di tanta letteratura e di tanto teatro del settecento, anche sotto questo profilo la scienza medica condizionò in grave misura la considerazione delle donne e il loro diritto a una libera e piena espressione della personalità. La definizione in termini tecnicamente morbosi della *sensibilité* divenne infatti una minacciosa arma di repressione dei presunti eccessi delle donne. E serve avere ben presenti, grazie all’analisi offertacene da Elena in questo saggio, i termini della medicalizzazione maschile della sensibilità femminile, per apprezzare quanto meritano le posizioni sostenute invece al proposito da Madame de Staël e Luisa Stolberg d’Albany, e ancor prima da Émilie du Châtelet, la cui bellissima pagina sulla superiorità della passione rispetto al buon gusto ha trovato qui un’interprete capace di metterne nel giusto rilievo la carica autenticamente anticonformistica.

Una parte cospicua di questo volume – tutta la terza, cui si può aggiungere anche l’ampio saggio iniziale – è dedicata ai vari aspetti della sociabilità, con attenzione particolare ma nient’affatto esclusiva al ruolo tenuto dalle donne. Si tratta di un tema la cui enorme portata e complessità è stata valorizzata all’interno della storiografia italiana in tempi relativamente recenti, e in misura notevole proprio grazie al lavoro di Elena Brambilla. Il saggio qui pubblicato in apertura su *Sociabilità e opinione pubblica* costituisce a mio avviso un punto di riferimento fondamentale in materia, per la ricchezza dell’informazione in ambito europeo, l’equilibrio della trattazione, la coerenza e completezza del disegno. La grande vicenda della sociabilità del settecento illuminato, il “secolo della sociabilità”, vi prende tanto maggiore risalto dalla messa in rapporto con altre vicende, che l’hanno preceduta o vi si sono intrecciate: la solidarietà delle corporazioni artigiane, la condivisione di esperienze nelle compagnie o badie giovanili, la vita religiosa comunitaria delle confraternite, la civiltà delle corti, l’affiliazione alle logge massoniche, la partecipazione al progetto sociale oltre che erudito delle accademie scientifiche. Tutto ciò viene qui ricostruito articolando sempre con finezza le diversità fra mondo cattolico e mondo protestante, e le peculiarità dei vari paesi e delle varie culture.

I saggi della sezione propriamente settecentesca sulla sociabilità analizzano a fondo la storia dei salotti e della ‘conversazione’ in Italia, quale si è sviluppata dalla fine del seicento sotto l’influsso dei *salons* del *Grand siècle* francese. Trovo particolarmente notevole in questi saggi il doppio registro che presentano di illustrazione degli aspetti salienti di questa innegabile derivazione d’oltralpe, ma anche di individuazione sicura della specificità dello sviluppo italiano del fenomeno. Considerando la sociabilità nel quadro complessivo della vita sociale e anche della politica, della cultura e della religione nell’Italia del settecento, si fa qui capire come e quanto la versione italiana della conversazione nel secolo della mondanità galante sia stata condizionata da un conservatorismo di fondo alimentato dal peso ancora determinan-

te della Chiesa e della morale cattolica. Se nell'ambito delle relazioni fra i sessi il cicisbeismo può apparire, rispetto al libertinismo francese, una sorta di prudente compromesso, nel campo non meno rilevante dell'istruzione delle donne il dibattito svoltosi da Vallisneri a Doria, e intorno alle Accademie principali quali l'Arcadia e i Ricovrati di Padova, rivela anche nei pensatori illuminati una tendenza persistente a concepire l'insegnamento alle fanciulle non tanto come informazione scientifica quanto come educazione morale, così da prepararle ad assumere una condotta adeguatamente morigerata nelle loro future "conversazioni oneste".

Un aspetto tipico della storiografia del genere e della vita privata è l'utilizzazione e valorizzazione di fonti, quali lettere e diari, che mettono, più di quanto non facciano le fonti tradizionali della storia politica o delle idee, a contatto diretto col vissuto delle donne e degli uomini del passato. Le ormai numerose storie di vita prodotte nell'ambito di questo indirizzo di studi godono il vantaggio di un'attrattiva tutta speciale, assicurata dalla sensazione che ci comunicano di farci afferrare davvero nel loro significato più autentico e profondo le vicende del passato. L'altra faccia di questa pratica storiografica è ovviamente il rischio sempre in agguato dello scivolamento dalla ricostruzione dell'individuale al compiacimento aneddótico. Non è certo il caso delle due storie di vita che chiudono questo volume, perché i due saggi riescono a raccontare in modo coinvolgente esperienze intime quali l'amore e gli istinti di paternità e maternità, utilizzando al contempo le vicende singole come efficaci chiavi di lettura di problemi capitali. Il magistrale itinerario erotico-letterario dentro l'epistolario di Vincenzo Monti, a ripercorrere le tracce delle sue relazioni con le donne, in specie quella con Madame de Staël, approda a una rappresentazione vivida e felice, da un punto di vista rivelatore, di alcuni degli aspetti più caratteristici del passaggio dalla sensibilità illuministica a quella romantica, e del confronto fra classicismo come *forma mentis* prettamente italiana e russovianesimo nordeuropeo. Quanto alla storia di Mie Mie, già accattivante di suo, acquista in questa lettura penetrante e ariosa il respiro del dialogo, o piuttosto della contrapposizione, fra due culture della morale privata e del giudizio sociale, quali durante la seconda metà del settecento continuavano a distinguere abbastanza nettamente Londra e la Milano dove il galante pentito Pietro Verri poteva proporsi ancora come una novità l'intrapresa di un matrimonio serio e affettuoso "alla moda inglese".

Non voglio gravare troppo di mie valutazioni personali i saggi che compongono questo libro, e che ogni lettore sarà ben in grado di apprezzare a dovere in tutto il loro interesse e in tutto il loro valore. Non rinuncio però, visto che ho il graditissimo onore di introdurli, ad approfittare dell'occasione per rivolgere pubblicamente ad Elena Brambilla due riconoscimenti sinceri e diretti, da parte di un addetto ai lavori a un'altra addetta ai lavori, una collega che a me e a molti altri ha molto insegnato non con dei buoni propositi ma con l'esempio delle cose che ha fatto.

Il primo riguarda quella che definirò la sua concretezza non specialistica. Tutte le ricerche di Elena, anche quelle pensate come messa a punto o rassegna di studi, partono e poi si sviluppano sempre intorno a dati precisi, temi ben definiti, interrogativi circostanziati; ma ciò sempre mostrando negli oggetti di studio particolari la portata e la complessità delle problematiche più generali e decisive. Si potrebbe obiettare che ovviamente dovrebbe succedere così a ognuno di noi; ma da addetto ai lavori mi sono progressivamente convinto che non è per niente facile riuscirci.

Il secondo riconoscimento è anche più personale del primo, e lo esprimo con tutta la mia simpatetica adesione. In ogni suo scritto, in ogni sua pagina, di fronte a qualcuna delle infinite manifestazioni della stupidità del mondo e della prepotenza degli uomini, Elena non si rifugia nella comoda zona d'ombra della neutralità dello storico, ma prende posizione, anzi prende parte. Certo, nel suo caso – lo sa bene chi la conosce – aiuta il carattere. Ma credo che una tale reattività alle vicende che si studiano, se governata con intelligenza e garbo, sia anche e soprattutto una preziosa risorsa intellettuale, che serve a capire di più e meglio. La commozione non sempre acceca, e la partecipazione è spesso addirittura necessaria. In questo spirito, mi sento di invitare alla lettura dei saggi di questo volume per trovarvi, come è capitato a me, non solo il frutto di una alta professionalità ma anche la testimonianza di una indomita passione.

Parte prima
Sociabilità

*Sociabilità e opinione pubblica nell'Europa moderna**

1. Sistemi d'appartenenza e sfera pubblica

1.1. La società civile

Il termine “sociabilità”, reso popolare soprattutto dagli studi dei francesi Maurice Agulhon e Michel Vovelle¹, è entrato nel linguaggio storiografico almeno dagli anni settanta-ottanta del novecento. Più risalente ancora è il riferimento alla “sfera pubblica” o “opinione pubblica”, come spazio intermedio tra gli individui e le istituzioni, creato dalla libera espressione di idee e convinzioni politiche, riunibili in programmi affidati a partiti, e divulgabili grazie alla circolazione sui mezzi d'informazione in regime di libertà di stampa. La definizione di questa moderna opinione pubblica, “campo di tensione fra stato e società”, fu introdotta da Jürgen Habermas in un classico studio del 1962²: la sua prima comparsa fu da lui collocata nell'Inghilterra che, entro il sistema parlamentare-costituzionale creato dalla “Gloriosa Rivoluzione” del 1689, poteva già godere di libertà di stampa e di tolleranza religiosa, e diede vita a un vivace associazionismo politico, per le elezioni e nei partiti in Parlamento. Sempre in rapporto all'età dei Lumi, e alle forme dell'associazionismo culturale e politico, il tema dell'opinione pubblica fu affrontato da Reinhard Kosellek, ripreso da Daniel Roche, ed è tuttora oggetto di vivace dibattito³.

* *Opinione pubblica e sociabilità nell'Europa moderna*, in *Storia dell'Europa e del Mediterraneo*. Sez. V, *L'età moderna (sec. XVI-XVIII)*, a cura di R. Bizzocchi, vol. XI, *Culture, religioni, saperi*, Roma, Salerno, 2011, pp. 559-612.

1. M. Agulhon, *La sociabilité méridionale*, Aix-en Provence, La pensée universitaire, 1966; Id., *Pénitents et Francs-Maçons de l'ancienne Provence*, Paris, Fayard, 1968; Id., *La République au village*, Paris, Plon, 1970; M. Vovelle, *Les métamorphoses de la fête en Provence de 1750 à 1850*, Poitiers, Aubier-Flammarion, 1976.

2. J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1977 (ed. orig. 1962), p. 43.

3. R. Kosellek, *Critica illuminista e crisi della società borghese*, Bologna, il Mulino, 1972

Per coniugare i due termini – sociabilità e opinione pubblica – come categorie capaci di individuare forme di associazionismo specifiche, entro la storia sociale in senso lato, sembra che si debba partire dal concetto di società civile, separata o alternativa all’ambito delle istituzioni politiche; e in essa occorrerà individuare non una semplice polarità tra due sfere – quella privata-individuale opposta a quella pubblica – ma distinguere più finemente almeno tre reti di relazioni tra loro intersecate, nelle quali l’individuo è inserito in modo da definirsi secondo prospettive di volta in volta diverse: la sfera familiare-domestica e della parentela; la sfera dell’amicizia, della socialità e della mondanità “privata”, la vera e propria *sociabilità*; e quelle associazioni, luoghi e circoli che sono impegnati in un rapporto formale con le istituzioni, e mirano a costituire un’opinione pubblica – letteraria e artistica, filosofica e politica – capace di incidere sia sulle scelte e gli orientamenti della cultura, sia più direttamente sulla condotta dei governi.

Per analizzare le forme della sociabilità e la sfera della “pubblica opinione” sembra quindi necessario premettervi un tentativo di passare in rassegna le sedi di definizione, affiliazione ed incardinamento degli individui, mediante le quali si costruisce la loro identità.

1.2. L'appartenenza alla società civile: famiglia e parrocchia

Nelle città dell’Europa, sia continentale sia mediterranea, nell’età del Rinascimento (1450-1550) la prima costruzione dell’identità – quella dell’individuo per così dire “privato” – era determinata dalla nascita secondo una duplice accezione: la discendenza di sangue (*jus sanguinis*), che definiva l’individuo entro il sistema di parentela (sino al pieno cinquecento, ancora allargato ai molteplici rami del lignaggio, almeno nell’Europa mediterranea); e l’appartenenza locale (*jus soli*). Quest’ultima legava l’individuo mediante un solo vincolo, nel rito, celebrato nella parrocchia di residenza, del battesimo – rito di passaggio da natura a cultura – a una doppia e simultanea appartenenza, alla società civile e alla società ecclesiastica. La chiesa cattolica, chiesa obbligatoria e unica di stato, forniva inoltre di una gerarchia di autorità ecclesiastiche superiori a quelle statali, attribuiva alla parrocchia, sede del fonte battesimale, una doppia funzione: qui si forniva ad ogni individuo, col battesimo, l’identità religiosa, e insieme anche quella civile-anagrafica. La parrocchia era il comune anagrafico d’antico regime, e rendeva coincidenti e sovrapposte le identità di suddito e di fedele. Qui si conferivano e si toglie-

(ed. orig. 1959); D. Roche, *Le siècle des Lumières en province. Académies et académiciens provinciaux, 1680-1789*, 2 voll., Paris-La Haye, Mouton-École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1978; Id., *Les républicains des lettres: gens de culture et Lumières au 18e siècle*, Paris, Fayard, 1988; J.A.W. Gunn, *Queen of the World: Opinion in the Public Life of France from the Renaissance to the Revolution*, Oxford, The Voltaire Foundation, 1995.

vano (colla scomunica) i diritti civili, che erano riconosciuti anche a donne e bambini, servi e stranieri privi dei diritti politici, ma *non* a ebrei o eretici, infedeli o scomunicati.

1.3.a. L'appartenenza alla società politica: arti o corporazioni

L'attribuzione e sospensione dei diritti civili spettava dunque alla chiesa unica e ufficiale, coestensiva collo stato. Tutt'altri, ristretti secondo requisiti caso per caso diversissimi, erano i criteri per accedere alla sfera pubblica politica: qui la costituzione dello stato ai suoi diversi livelli – comunale, intermedio di contea o di provincia, centrale – da un lato attribuiva a categorie variabili di maschi adulti i diritti di accesso agli uffici e quindi un fascio più o meno esteso di diritti politici; e dall'altro poneva a loro carico un corrispondente fascio di doveri: giuramento di fedeltà al sovrano o al governo cittadino, obbligo di pagare le imposte o privilegio d'esenzione fiscale, porto d'armi a difesa del sovrano e dello stato. Questo fascio di legami di fedeltà e d'appartenenza si collocava sulla linea di confine tra società privata e pubblica: nelle città – fossero Comuni entro lo stato o Città-Repubbliche – modulava l'accesso ai pubblici uffici non di tutti, ma solo di una parte degli abitanti – maschi adulti, proprietari di una rendita o di un salario o di una casa.

Per questi maschi adulti, i requisiti di partecipazione alla vita pubblica della città (i diritti politici) potevano anzitutto dipendere dall'affiliazione a un'arte o corporazione di mestiere⁴. A Firenze era l'iscrizione alle Arti maggiori a dare i diritti politici; ma escludeva anzitutto i giovani, che prima dei 25 o 30 anni, pur iscritti, erano esclusi dagli uffici a vantaggio degli adulti e anziani, portatori dell'autorità politica e familiare, garanti dell'ordine e dell'onore della città. In secondo luogo escludeva i “sottoposti”, garzoni e lavoranti che, non “padroni di sé” ma dipendenti dai maestri, non avevano accesso alle cariche corporative né al governo politico, pur essendo definiti nella società urbana dalla loro iscrizione come salariati alle corporazioni.

A Venezia i mercanti-armatori e mercanti-banchieri che avevano i pieni diritti politici erano stati definiti in perpetuo dallo *jus sanguinis*, per ceppi di discendenza dalle famiglie iscritte nell'albo d'oro sin dalla serrata del 1297 del Maggior Consiglio. Se ne distinguevano, per gradi discendenti, altri due ordini di maschi adulti dotati di parziali diritti giuridico-politici: i cittadini, analoghi alla “nobiltà argentea” genovese, titolari per nascita degli uffici amministrativi e di Cancelleria; e gli artigiani, esclusi dal governo ma determinati nella loro identità di lavoro dall'appartenenza alle corporazioni di mestiere.

4. A. Black, *Guilds and Civil Society in European Political Thought from the Twelfth Century to the Present*, London, Methuen, 1984.